

CESARE BECCARIA

# Giustizia critica

di Mario Ricciardi

Luigi Settembrini ha scritto che *Dei delitti e delle pene*, di cui quest'anno si celebra il 250° anniversario della pubblicazione, più che un libro è «un fatto storico, perché segna il tempo in cui fu abolita la tortura e le atrocità nei giudizi criminali, e si cominciò a pensare se è proprio necessaria la pena di morte ai colpevoli». Per il letterato napoletano la fama dell'opera era tale da cancellare quasi gli altri meriti dell'autore, una circostanza che ispirava lodi non prive di ambiguità. Cesare Beccaria, affermava Settembrini, «scrisse meno di tutti, ed ebbe fama più di tutti: il suo nome rappresenta un concetto di giustizia e di umanità: e però non sarà mai dimenticato». Oggi questo giudizio si è avverato solo in parte. Non abbiamo dimenticato il nome di Beccaria, e lo associamo alla battaglia per la giustizia e l'umanità delle pene, uno dei motivi dominanti dell'Illuminismo, ma siamo certamente meno ottimisti per quel che riguarda il successo dell'opera. La pena di morte non è scomparsa del tutto, e persino la tortura è una pratica diffusa ovunque, anche in paesi che possono vantare tradizioni giuridiche di grande civiltà. Se di fatto storico si tratta, e mi pare difficile dubitarne, la pubblicazione di *Dei delitti e delle pene* segna una svolta morale, più che il raggiungimento di un obiettivo politico. Dopo Beccaria l'onere della prova per chi vuole difendere la tortura è diventato molto più alto, perché non è facile superare le obiezioni del filosofo. La teoria della pena di Beccaria ha una forte somiglianza con le teorie contemporanee della giustizia di Hart e Rawls che coniugano l'idea di cooperazione per il mutuo vantaggio con il tentativo di ricostruire per via ipotetica equi termini di cooperazione. Scrive Beccaria: «fu dunque la necessità che costrinse gli uomini a cedere parte della propria libertà: egli è adunque certo che ciascuno non ne vuol mettere nel pubblico deposito che la minima porzione possibile, quella sola che basti ad indurre gli altri a difenderlo. L'aggregato di queste minime porzioni possibili forma il diritto di punire; tutto il di più è abuso e non giustizia, è fatto, ma non già diritto».

Lo straordinario successo storico degli

argomenti contro la pena di morte ha finito per spingere in secondo piano questa dimensione teoretica del libro. Un'occasione per riconsiderare la statura di Beccaria come filosofo e teorico della giustizia sociale viene offerta dalla traduzione del libro di Philippe Audegean che, tra l'altro, parteciperà, insieme ad altri studiosi italiani e stranieri come Richard Davies, Salvatore Veca e Gianni Francioni, alla conferenza «Cesare Beccaria. Utilitarismo, contrattualismo e diritti» che si terrà il 22 e 23 maggio presso il Dipartimento di scienze giuridiche Cesare Beccaria dell'Università degli Studi di Milano (via Festa del Perdono, 7).

**Philippe Audegean, Cesare Beccaria, filosofo europeo, Carocci, Roma, pagg. 280, € 28,00**

